
ISTITUTO DON BOSCO - GE-SAMPIERDARENA



Sac. PIETRO CESARIN

Carissimi Confratelli.

sono nuovamente a voi per presentarvi qualche tratto della vita di un confratello, D. Pietro Cesarin, che ha terminato la sua vita terrena il 23 Ottobre 1979 all'ospedale di Pordenone.

Dalla domanda fatta a 19 anni per entrare nella Congregazione, con la professione religiosa, possiamo intuire il suo stato d'animo di fronte alla chiamata di Dio: « Di giorno in giorno l'occhio fissa la meta, mentre la mente si sforza di accorciarne l'ora... Sono passati dieci mesi di lavoro formativo e di esperimento e mi pare, coll'aiuto di Dio, di poter osservare costantemente le regole della nostra Società... Sento sempre mag-

giore il desiderio di consacrarmi a Dio e di lavorare nelle file dei Figli di D. Bosco, perché imitando il Padre in questa terra, so di raggiungerlo in cielo ».

Era nato l'8 Aprile 1918 a Casarsa (PN) in una famiglia e in un ambiente pregno di valori cristiani, di fede vissuta nel duro lavoro quotidiano. A 14 anni entrò nel collegio salesiano d'Ivrea, dove maturò la sua decisione di giocare la sua vita a la « sequela Christi » per il bene dei giovani.

A 22 anni, al momento di rinnovare i voti, palesa soprattutto sentimenti di gioia e di fede: « ... non è senza gioia e commozione che io, umilmente ma fiduciosamente, presento la domanda di rinnovazione dei miei voti... la breve esperienza mi dice con quanto più amore, con quanto più sacrificio, con quanta maggiore generosità avrei potuto, più d'una volta ripagare Gesù del prezioso dono fattomi, d'avermi chiamato a servirlo nella casa, nello spirito, nella gioia di D. Bosco; ed è quindi non senza commozione che io mi appresto a rinnovare questo vincolo, per rinsaldarlo, rinvigorirlo con una vita che spero più consona, più conforme al Divino Modello ».

Alla luce di questo lavoro su se stesso come per spalancare la sua esistenza alla grazia divina, si può intravvedere la sorgente di forza che gli permise di rimanere sereno e giovale in situazioni, umanamente parlano, disperate.

Un suo scritto rivolto ai superiori per ricevere il presbiterato ci permette di scoprire un altro valore amato e custodito nella sua esperienza religiosa-sacerdotale: la devozione alla Madonna. Porta la data del 24 Maggio, festa di Maria Ausiliatrice; D. Pietro aveva 29 anni: « La cara festa della Mamma Celeste mi dà la gioia di presentare la domanda per essere ammesso alla sacra Ordinazione Sacerdotale... Se altre volte il cuore trepidava, ora è più che mai saldo nel proseguire la via che il buon Dio e la Vergine Santa mi hanno additato ». Lo scritto termina con la seguente

preghiera: « La Vergine SS., mia tenera e buona mamma, mi aiuti a mantenere i propositi presi ed a farmi un santo sacerdote, degno figlio di Don Bosco ».

Le brevi citazioni riportate oltre procurarci la gioia di sentire in qualche modo la sua voce, mi permettono di sottolineare almeno alcune costanti della sua esistenza.

Di carattere estroverso, dotato di facile comunicativa, visse con gioia e nella gioia l'avventura umana, cristiana-salesiana secondo lo spirito di famiglia, caratteristica dei Figli di D. Bosco. Ebbe spiccato il senso di appartenenza alla congregazione, alla comunità; fino agli ultimi giorni volle essere messo al corrente di tutto, esortandoci alla presenza attiva in mezzo ai giovani, alla evangelizzazione con tutte le nostre forze.

Esemplare fu la delicatezza d'animo e di tratto specie con gli esterni, con le comunità di suore cui prestò il suo stimato ministero pastorale, con i dottori e gl'infermieri nei quali ha lasciato un'ottima impressione. Veden-dolo sereno e sempre aperto al servizio degli altri ammalati, un'infermiera uscì in questa bella espressione: « La malattia è veramente l'eco della vita ».

Mi è gradito ricordare i parenti di D. Pietro, perché il modo con cui l'hanno assistito durante la lunga « via crucis » è stato commovente ed eroico. Nè affatto maggiore potevano dimostrare i confratelli di Sampierdarena e del Collegio D. Bosco di Pordenone.

Termino queste righe riportando alcune considerazioni di D. Paolo Natali intorno alla morte del nostro Don Cesarin, lette dal nostro Ispettore durante la messa funebre a Casarsa: « Sono addoloratissimo per la morte di Don Pietro che mi è amico e che per lunghi anni è stato insieme a me a Borgo S. Lorenzo. Vivo però anche con la gioia intima (e che desidero comunicare perché diventi gioia di tutti) per come egli ha vissuto la vigilia della sua morte. Mi ha scritto sovente e per me era ogni volta una sorpresa leggere insieme alle notizie della sua sofferenza progressiva e ormai feroce

negli ultimi tempi quelle sempre presenti della sua serenità (« sono però serenissimo », « il morale è buono, anzi ottimo ») e della sua capacità di offerta (« sono i giorni in cui la mia offerta si fa sempre più identica a quella di Cristo Gesù »). Mi sono sempre domandato da quale sorgente potevessero mai uscire questi pensieri.

Riandando con la memoria alla sua vita penso che non ci sia stato un caso di bisogno da soccorrere che non abbia trovato pronta e totale la risposta della sua generosità. Credo che il Signore sia entrato con i suoi doni di serenità, di offerta, di carità, e di vittoria sulla sofferenza e sulla morte attraverso questa grande porta spalancata dal suo cuore.

Per questo sento la sua vita e la preparazione consapevole della sua morte, e la sua morte come un dono di conforto e di speranza per i suoi cari, per quanti gli sono fratelli nella vocazione, per la fecondità del nostro presente e del nostro futuro di Congregazione e di Ispettoria ».

Genova Sampierdarena, 25 Dicembre 1979

Per la Comunità Salesiana
D. Alfredo Fabbroni - Direttore

Dati per il necrologio: nato a Casarsa (PN) l'8-4-1918; morto a Pordenone il 23-10-1979 a 61 anni di vita, 42 di professione, 32 di sacerdozio.